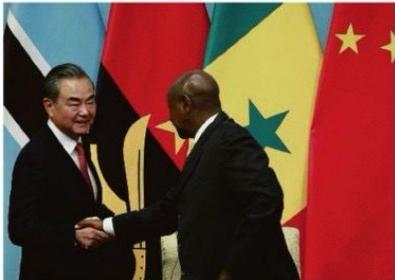


LA SFIDA DALL'EST

di STEFANO PIAZZA

Secondo un recente studio di AidData, think tank dell'Università americana William & Mary, più della metà dei 1.100 miliardi di dollari di prestiti concessi dalla Cina a Paesi a basso e medio reddito è entrata nel periodo di rimborso del capitale. Nella studio si legge che «circa il 55% del debito esistente dovuto alla Cina dai Paesi in via di sviluppo, includendo il capitale ma escludendo gli interessi, è giunto a maturazione e tale percentuale potrebbe salire al 75% entro il 2029». I progetti di infrastrutture finanziati dalla Cina hanno una potenza asiatica con



TRA IMPARI A sinistra, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi stringe la mano al presidente uganese Yoweri Museveni, durante un Forum sulla cooperazione Cina-Africa. A destra, un'immagine del presidente cinese Xi Jinping [Ansa]

LA Cina sempre più vicina

«Progetti piccoli ma intelligenti». Così Pechino programma i suoi nuovi finanziamenti nel mondo. Un miliardo investito ogni anno nei Balcani. E quei prestiti (opachi) con cui si prende l'Africa

un'elevata esposizione a rischi ambientali, sociali e di governance sono cresciuti secondo AidData a 1.693 nel 2023, con un valore complessivo pari a 470 miliardi di dollari. Ora la Cina alle prese con i noti problemi relativi alla propria mancata crescita economica post pandemia comincia ad avere paura della situazione e secondo il quotidiano economico giapponese Nikkei, «Pechino sta cercando di ridurre la propria esposizione». Il problema è serio come si è visto durante la recente conferenza sulla Belt and Road Initiative (Bri) nella quale si è festeggiato il decimo anniversario dell'iniziativa cinese ma in questa occasione il governo di Pechino ha annunciato «l'intenzione di promuovere l'ora in poi progetti piccoli ma intelligenti». Ma come si fa invece con Paesi tecnologicamente avanzati? L'Angola, il Paese africano più esposto ai prestiti cinesi (42,8 miliardi di dollari accumulati in 17 anni), oppure il Kenya, Gibuti, Angola, Congo, Etiopia, Zambia, Camerun. Molti di questi Paesi, che si sono non arriveranno mai a Pechino i cinesi si prendono tutto quello che hanno: minerali di oro, rame, manganese, terre rare e uranio. Oltre a porti, aeroporti e ad ogni struttura che ha un valore economico e strategico. Ma non sempre bastano i pagamenti e gli interessi maturati negli anni.

L'economista Christoph Trebesch di Kiel Institute for the World Economic osservava: «Ci sono dei termini che sembrano andare al di là delle semplici garanzie per tutelarsi in caso di mancato pagamento o di fallimento delle imprese». Ad esempio, i contratti cinesi sono clausole che permettono alle banche cinesi di mettere in all'accordo in maniera unilaterale e di chiedere al Paese debitore il pagamento immediato di tutto la somma dovuta.

L'Occidente che oggi punta il dito incolpando le nostre pagine, è per le crisi del debito in Africa in realtà non solo ha lasciato fare, perché secondo



pole del debito», sostenendo invece «che l'iniziativa sia stata un motore senza precedenti per lo sviluppo globale». Quello che è accaduto ai Paesi africani è a Sri Lanka e Maldive, solo per citarne alcuni, potrebbe materializzarsi molto vicino a noi e precisamente nei Balcani occidentali dove la Cina dal 2009 ha investito in media circa un miliardo di dollari all'anno. Albania, Bosnia, Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia hanno formalmente aderito alla Bri e sono a loro volta membri del quadro 17+1 (ora 14+1): la piattaforma avviata dalla Cina che mira ad espandere la cooperazione economica e diplomatica tra Pechino e l'Europa centro-orientale. Come scrive The Diplomat, l'impronta economica della Cina nei Balcani occidentali è costituita principalmente da ingenti prestiti garantiti dallo Stato per progetti energetici e di trasporto. I termini dei prestiti spesso richiedono l'utilizzo almeno parziale di apparatori, manodopera e tecnici cinesi. Le imprese statali cinesi, come la China Railway International (Cri) e la China Communications



Construction Company (Cecoc), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media web di Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte dei finanziamenti cinesi nei Balcani occidentali sono costituiti da prestiti governativi di tipo opachi ed è evidente che il debito dovuto alla Cina è un notevole strumento di influenza che Pechino può esercitare nella regione e di conseguenza sull'Europa e sulla Nato.

«Oltre questi progetti nella regione non sono certo vincolati dagli standard e dai regolamenti Ue che valutano specificamente la sostenibilità finanziaria del progetto. Gli investimenti cinesi (investimenti greenfield e contratti) nei Balcani occidentali (esclusa l'Albania) dal 2009 al 2019 hanno raggiunto i 14,6 miliardi di dollari, con la Serbia in testa con 10,3 miliardi di dollari, secondo i dati China Global Investment Tracker dell'American Enterprise Institute. Secondo l'Unctad, ciò rappresenterebbe il 20% del totale degli investimenti diretti esteri nella regione (72 miliardi di dollari). Come sempre i numeri ci aiutano a capire perché la situazione è a dir poco preoccupante. Secondo Voice of America tra 18 anni la Serbia avrà debiti con la Cina per oltre 7,9 miliardi di dollari mentre è delicatissima la situazione del Montenegro con il caso dell'autostrada Bar-Boljare un progetto finanziato con 1 miliardo di dollari concesso dalla Exim Bank cinese per finanziare la prima parte del progetto che ha fatto schizzare il rapporto debito/Pil del Montenegro a poco più dell'80% nel 2019. Stesse dinamiche in Macedonia del Nord (anch'essa membro Nato) con il 20%, la Bosnia-Erzegovina con il 14% e la Serbia con il 12%. Il soft power cinese si diffuse dal 2006 nei Balcani occidentali anche attraverso gli Istituti Confucio, finanziati dallo Stato cinese e integrati nelle università di tutto il mondo, che servono a promuovere la agenda politica di Pechino. Infine Pechino nella regione è presente anche con i suoi media web: la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte dei finanziamenti cinesi nei Balcani occidentali sono costituiti da prestiti governativi di tipo opachi ed è evidente che il debito dovuto alla Cina è un notevole strumento di influenza che Pechino può esercitare nella regione e di conseguenza sull'Europa e sulla Nato.

L'INTERVISTA ANTONIO SELVATICI

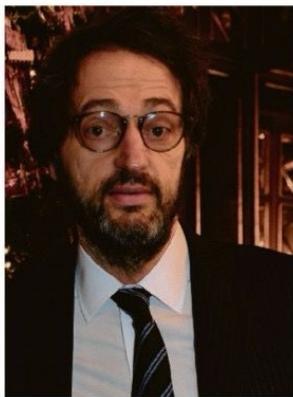
«Chi si indebita col Dragone finisce in trappola e gli cede miniere e infrastrutture»

L'esperto: «Xi sta modernizzando il suo esercito, puntando soprattutto sui missili Però il mercato interno rallenta, perciò ha bisogno che l'export negli Usa non cali»

Antonio Selvatici è giornalista docente al Master di Intelligenza economica presso l'Università degli Studi di Tor Vergata. Negli ultimi mesi in Cina si verifica una vera e propria purga all'interno dell'esercito e del Partito Comunista. Qual è la situazione oggi?

«È interessante notare come si siano concentrati all'interno del People's Liberation Army Rocket Force (Forza Missilistica) casi di suicidi o sparizioni dai posti di comando. Potrebbe far supporre divergenze con Xi Jinping. Quali i motivi? Forse la straordinaria

La vera grande sfida è il superamento del divario tecnologico con gli Stati Uniti



DOCENTE Antonio Selvatici insegna all'Università di Tor Vergata

coltà la Cina si sta armando pesantemente. In che modo e perché?

«La Cina vuole assumere la postura di grande potenza globale. Sta modernizzando il suo esercito investendo annualmente circa 200 miliardi di dollari, in linea con quanto teorizzato dal programma "La Difesa nazionale della Cina nella nuova era". È presente in molte esercitazioni militari (che hanno un alto grado di supporto ad altri Paesi come ad esempio, la Tanzania a cui ha consegnato carri armati, sistemi di difesa aerea ed ha costruito la locale Accademia

La Via della seta procede al rallentatore, complice anche la guerra in Ucraina

indicano che il mercato interno sta ancora rallentando. La Cina è uno dei pochi Paesi in deflazione: i prezzi dei prodotti alimentari sono diminuiti. Non solo quello della carne di suino, che dall'inizio dell'anno ha perso circa il 30%, ma ora sta calando anche quello delle uova. Questi sono gli alimenti che caratterizzano la dieta cinese e, non essendo epidemici, si presume una contrazione dei consumi. Gli stessi indici ci dicono che la produzione del cemento è aumentata. Ciò potrebbe far pensare che lo Stato continua ad investire nelle infrastrutture e (forse) nelle costruzioni. Anche se dopo i default di Evergrande quello degli immobili è diventato un settore critico. La Cina per continuare a crescere deve esportare e investire in innovazione. E il superamento del divario tecnologico con gli Usa. Ma il livello d'innovazione tecnologica di un Paese non democratico può competere con quello di uno democratico? Lo scontro è tra modelli di governance».

«Come sta procedendo la Belt & Road Initiative? «A rallentatore. Ad esempio la guerra in Ucraina ha interrotto la costruzione delle ferrovie che avrebbe dovuto collegare la Cina all'Europa. La Cina ha superato il suo mercato interno e più assai, ma il governo in carica ha capito che lo sbandierato Memorandum era politicamente inopportuno e non aveva alcun valore legale».

«Il governo Meloni tra i suoi primati ha il giustamente europeo. Perché il governo italiano si è sfilato? «Ha cominciato Mario Draghi ad assumere una postura di moderazione e più assai, ma il governo in carica ha capito che lo sbandierato Memorandum era politicamente inopportuno e non aveva alcun valore legale».

Nonostante tutte le difficoltà, la Cina continua a crescere. Quali sono i rischi per l'Occidente?

Ma la conquista dei porti europei ha subito una battuta d'arresto

In meno di vent'anni l'Impero di mezzo ha fatto acquisti per 9 miliardi. Dal 2021 lo stop

la Cina, un po' come avvenuto con l'Africa dove i cinesi con i loro prestiti hanno messo in ginocchio Paesi come il Kenya, il Camerun, Gibuti, l'Angola (con 42,8 miliardi di dollari accumulati in 17 anni), il Congo, l'Etiopia, il Kenya e lo Zambia. Dopo un lungo scontro l'Europa ha finalmente capito a cosa andava incontro e dal 2021, come si legge nel report del Parlamento europeo pubblicato qualche giorno

no fa, intitolato «Investimenti cinesi nelle infrastrutture marittime europee», l'attività di acquisizione di strutture portuali è diminuita sensibilmente probabilmente a causa degli effetti della pandemia Covid-19 «nonché dell'introduzione di nuovi meccanismi di screening dell'Ue». Nella studio si identificano 24 operazioni cinesi e 13 progetti di investimento greenfield (creazione di una nuova

impresa e creazione di strutture all'estero), annunciati tra il 2014 e il 2021. Le acquisizioni hanno rappresentato la maggior parte del capitale investito. In totale, secondo i calcoli presentati nel report, il loro valore complessivo è di circa 9,1 miliardi di euro, mentre il valore del capitale impegnato nei progetti è di circa 1,1 miliardi di euro».

China Ocean Shipping Company (Cosco) e China Merchants sono stati i principali investitori in Shanghai Zhenua Heavy Industries Company Limited (Zpmc) è il principale fornitore di grida nave a terra per i porti europei. Le imprese statali cinesi coinvolte nelle infrastrutture marittime europee beneficiano di un vantaggio protetto sul mercato interno e di una catena del valore verticalmente integrata sotto la proprietà della



ATTIVISMO Una portacontainer di Cosco nel porto di Amburgo [Ansa]

State-owned Assets Supervision and Administration Commission (Sasac), che facilitano l'espansione di quote di mercato anticoncorrenziali in Europa e i rischi di dipendenza del mercato cinese dai fornitori cinesi.